

# LA POESIA

## SOLO IL VERSO LIBERO PUO' INTONARSI ALLA

Il mio pensiero sulle forme cicliche del verso e sulla nostra tradizione è questo.

I metri della nostra poesia non son nati tutti di colpo come i turchi del bosco alla prima pioggia stagionale; ma costituiscono un patrimonio che è solo il frutto di interminabili evoluzioni e rivoluzioni. Niente dunque conquista statica, fissa e immutabile: vorrebbe dire irrigidimento e morte. La poesia, invece, è la più agile e la più duttile e perciò rivoluzionaria esp. casione del sentimento, se è vero che è nata dall'urto stesso del sentimento insieme alla parola, vera e unica creatrice e rivelatrice questa a ogni senso e d'ogni cosa.

Ogni tentativo di chiuderla (riguardo alla forma) e di limitarla a schemi fissi, e, non dico assurda, ma puerile. Perché fanno addirittura comparsa i richiami e le invocazioni che arrivano da tutte le parti coi treni del mattino della critica, alla abusatissima tradizione. La nostra tradizione (come tutte le tradizioni, o signori eretici), non è che la somma di tante e diverse rivoluzioni, o conquiste o esperienze che dir si vogliono. E se esiste una tradizione per gli artisti geniali di tutti i tempi e di tutti i climi, è proprio la sola tradizione di essersi mischiati e di non avere mai, per se, riconosciuto alcuna tradizione. Il grande artista non può riconoscere altri i legge altra misura altro ordine ai miti della propria assolutezza e autonomia e incondizionata indipendenza, che può benissimo essere (anzi e sempre), rispetto alle ristrette possibilità degli altri, la più schietta anarchia.

È sempre dal genio, dalla originalità e dalla forza e dalla eccezione del grande poeta che nascono la regola la misura la norma e l'ordine comune per i mediocri e per gli impotenti: cioè per la moltitudine dei rimatori e degli epigoni.

Come ogni epoca ha avuto le sue forme metriche caratteristiche (insieme ai costumi morali e politici): il Trecento la terza, la canzone e il sonetto; il Cinquecento l'ottava, e l'Ottocento il trionfale endecasillabo sciolto; la forma caratteristica della poesia del nostro secolo sarà indubbiamente il verso libero.

A proposito del quale mi piace di informare il mio grandissimo amico MARINETTI (il

più disinteressato e generoso mecenate di poesia di tutti i tempi) che il primo cospicuo saggio di esso è un indiscutibile vanto italiano. Intendo parlare de «La Ginestra» di GIACOMO LEOPARDI.

È una rivendicazione doverosa.

Infatti tutti i compilatori di antologie scolastiche che affliggono il nostro paese, e tutti gli occhialuti nasuti e barbuti schiccheratori di prosodia, se hanno buon gioco di ricorrere alla vivisezione delle minori canzoni leopardiane applicando ad esse l'ingegnoso arabacabra dei loro ridicoli schemi: AB e d. AB e FB e FIGHI-nium, ecc., per ogni strofa di numeri pari o dispari, e per altro ben vero che posti davanti a «La Ginestra», perdono di colpo la bussola, non sanno più a che santo votarsi, e se la cavano con l'allegria frettolosa dehnzione «strofe libere con rime nel mezzo dei versi». È il caso di ripetere qui il verso del Leopardi: «non so se il riso o la pietà prevale».

Appare più che naturale che le diverse forme metriche rispondano e sintonino perfettamente all'indole e alla sensibilità dei tempi in cui si presenta. Come sarebbe anacronistica, oggi, una gara di corsa con bighe che non avesse altro intento all'intuori di quello della canzonatura, e semplicemente carnevalesca quella signora che si ostinasse, per il treno, l'automobile e l'aeroplano, ad indossare la gonna col guardinfante, o preferisse ai moderni e comodi e veloci mezzi di trasporto, per un lungo viaggio, per esempio, da Roma a Napoli, la diligenza sconquassata della nostra nonna; così è più che giusto che appaiano anacronistiche e ridicole le vecchie forme metriche quando siano adottate per esprimere la nostra inquieta vertiginosa sensibilità moderna.

Non vuol dire un bel nulla, se ancora oggi qualcuno di noi, poeti modernissimi al cento per cento, commette il peccato mortale di viaggiare nelle carrozze col postiglione e la sonagliera delle quartine, o magari di adagiarsi su quella specie di pitale metrico che è l'odiatissimo sonetto. Chi non ha sulla propria coscienza simili peccati di facilità, di pigrizia e di viltà, scagli la prima pietra.

A proposito del verso libero delle parole in libertà e della simultaneità, è necessario qui

denunciare la malafede pacchiana della critica. Si afferma volentieri che queste nuove conquiste hanno finito col distruggere la poesia. Si dienti-tica volentieri che codeste forme sono dei mezzi tecnici più rispondenti e più appropriati alla nostra sensibilità, niente altro. Sarebbe come se si volesse dare ad intendere che i nuovi mezzi di locomozione, treno, motoscafo, aeroplano, automobile, non hanno più diritto di appartenere alla categoria dei veicoli e che non sono più da considerarsi mezzi di trasporto,

# 1915 FUTURSINTESI 1918

Belgio invaso. Francia alla Marna. Russia battuta. Italia svegliata! Scompanate, urli, guerra! Popolo, marce che sale. Mussolini, guerra! d'Annunzio, guerra! Marinetti, guerra! Corridoni, guerra! Neutralismo? Austria? No, vigliacchi! Ciaffete! Ciaffete! schiaffeggiare!

24 MAGGIO. La vittoria. Guerra dichiarata 600 km. di linea 200.000 volontari 53 divisioni tata tata tata di 600 mitragliatrici. Bum tum bum bum tum bum bum di 373 batterie da campo agguato di 73 batterie da montagna apocalisse di trang tumb bum cianch bum di 28 campali 40 d'assedio.

Fante in tela - freddo - fame - incertezza Serenate di tra dotte.

Le giberne, che noi portiamo... fantasie di bivacco. Sopra i monti sopra i monti dove andremo. Entusiasmo. Assalti garibaldini. Grigio verde rosso-sangue. Sangue, carne, morte. « Savoia! ».

Roseti di carne fiorire reticolati spinosi. Inabissare nelle bolge di tormento - boche di lupo. Sbranamato, sbrindellamento, sparpagliamento, sbriciolamento di membra nel le gole dei mostri.

BRONZO azzurro = rosso fuoco + rosso sangue + Carichi di corpi alla deriva. Morire da Eroi. Avanti! Ahiii muoi! mammm! madonna santa! Cello bello tutta Italia vittoria! Beppo felice PORCO! vroooo vrooo vrooo areoplano mitragliatrice rabbiosamente tata tata tata tata vrooo vrooo vrooo vrooo impennarsi tum tumb zang fomi zamp scoppiare enorme granata ten ten ten pioggia di shrapnella scheggie... geemeeere urlaare ahiii vigliacchi!

perché adattandosi (o creando di sana pianta) ad un bisogno di maggior velocità di spostamento da un luogo ad un altro, in confronto delle bighe dei carrettai e delle portantine, hanno distrutto ogni ragio-

# LA TERRA DEI VIVI

Inizierà fra giorni le pubblicazioni «La terra dei vivi», quindicinale di turismo, arte, architettura, Direttore artistico Fillia.

Il giornale verrà diffuso in tutta Italia, inviato a migliaia di architetti, artisti, uffici tecnici, centri turistici, ecc. È assicurata una fortissima tiratura per il carattere nazionale del periodico

# POCARINI

Cielo rotolare, bombardato sfaldarsi in pioggia giallo rosso-verde scintille fuoco schegge, colpire!  
Fiamme d'argento - cremisi - verdi - gialle - nere. Santa bufa - fogata petriera d'entusiasmo.  
Trincee + reticolati + cavalli di Frisia + sbarramenti + campi ruinati.  
Odore d'aglio... soffocare +

# POCARINI

Con « Oscillazioni » la poesia del Pocarini si è elevata raggiungendo un livello insolito. Si è liberata da quelle vici scosità carnascialesche che nei primi sfoghi lirici strafottenti costituivano quasi un bisogno per il no, pur non disconoscendogli un'originalità veramente rimarchevole in diversi passaggi. È l'ispirazione che risente di sentimentalismo e gli sfondi di son qua e là piuttosto tradizionali. Sofronio Pocarini crea una poesia di mezza tinta che si svolge delicatamente susurrando sottovoce, avvolgendo circospetta, tutta sfumature e ritmi calmi. Così almeno nelle sue liriche migliori che danno l'impressione a questa raccolta di versi liberi.

Originale l'edizione (« Pagine bleu » - Milano), che il Pocarini ha voluto particolarmente curare, facendo stampare il lavoro su grossa carta assorbente ghirigorata di segni azzurri tracciati sopra un diafano sfondo di aurora nordica b. g. s.

# FUTURISTA

## SENSIBILITA' E ALL' INDOLE DEI NOSTRI TEMPI

ne di spostamento e l'essenza dello spostamento stesso, proprio ora che lo servono infinitamente meglio dei trogloditici mezzi di una volta. Un assunto che non otterrebbe fortuna nemmeno presso un ciecosordomutoparalitico di nascita. Figuriamoci poi presso gli ammalatissimi poeti!

La malafede si estende ad un'altra incredibile affermazione: sulla inutilità della poesia (sempre derivante dalla distruzione procurata dalle nuove forme metriche), dal momento che essa si è trasferita (il tra-

ferimento vorrebbe poi dire stemperamento e liquefazione) nella prosa.

Ah no, cari signori. La poesia è sempre poesia e la prosa è sempre prosa. E tra la prosa e la poesia (qualsunque sia la sua veste esteriore: ma quau do mai un vestito donnesco o lungo o corto, stretto o ampio ha modificato o soppresso il sesso della donna?) la stessa differenza che passa tra il camminare e il danzare, tra il parlare e il cantare, tra l'andare a donne e il fare l'amore. Quando si dice di una pagina di prosa che è lirica, ciò non significa già che la poesia si sia liquefatta o sia per liquefarsi in prosa; perché invece ciò sta a dimostrare che il tono dimesso o sommesso della prosa si è alzato, ha acquistato la movenza della danza, il ritmo del canto. Si potrebbero citare infiniti esempi. Basta, fra tutti, quello del brano dei « Promessi sposi »: l'addio ai monti.

Addio monti, sorgenti dall'acqua,  
ed elevati al cielo;  
cime ineguali e note a  
chi è cresciuto tra voi e im-  
pressa

Sono versi o non sono versi?

Perché mai modernità dovrebbe significare solamente una maggior estensione del campo delle percezioni e una maggiore intensità emotiva, senza che a codesta disponibilità di risorse e di ricchezze corrisponda una adeguata facoltà di usare quei mezzi tecnici d'espressione che solo l'artista ha il diritto (con la conseguente responsabilità) di creare di rinnovare e di scegliere come è più conveniente allo sfruttamento di quella disponibilità?

Non si va già a caccia, oggi, dai cacciatori, servendosi dell'arco e della fionda, né si balza all'assalto dagli ardi e dai ribelli con le melagrane per bombe.

Tutti i grandi movimenti sociali sono stati sempre profetizzati incoraggiati e accompagnati dalla poesia. Non si comprende perché essa, proprio oggi, malgrado il suo proverbiale disinteresse dovrebbe adattarsi ad una funzione di Cenerentola rugosa e sedentaria, confinata in un posticino buio accanto al focolare spento, ed accon-

tentarsi dell'oziosa modesta mansione di istoriare la cenere col bastoncino dal puntale di gomma, tutto scosso dalla paralizzante scintille.

Ecco la ragione per la quale io credo che la poesia moderna non possa non ispirarsi alla civiltà meccanica del nostro tempo. Le macchine e tutte le diavolerie del nostro tempo sono i nostri bellissimi miti vivi.

Resta inteso che il potere magico della simultaneità, e così della forza di sintesi e di penetrazione e di dinamismo sconosciuto a tutte le altre arti, è riservato in eterno alla poesia. Soltanto la poesia potrà mescolare sempre, senza confusione, il passato il presente e l'avvenire, la realtà il sogno e la fantasia, e tornare così ad essere la massima e insuperabile espressione artistica dei nostri tempi.

L'avvenire è della simultaneità, di cui già hanno i inebrianti fascino della certa conquista i saggi che vanno dalle pagine della mia « Santa Verde » alla Simultanina di MARINETTI.

L'avvenire è dunque ancora nelle mani dei poeti. Non soltanto quello della lirica, ma anche quello del teatro di prosa. Quando esso si libererà da tutte le Cianfruglie di cartapesta da tutti i suoi trucchi meschini, da tutte le sue inopportuni convenzioni, e si accenderà a camminare di pari passo col velocissimo macchinismo, apparirà così originale da sembrare una cosa nuova. Come può ammettersi che la maschera e l'ombra (poiché si dice che il cinematografo ha ucciso il teatro di prosa) abbiano soppiantato la viva bellezza del volto, e la larva e lo spettro soppiantato la gioia elettrica del bellissimo corpo umano agitato da tutte le sue passioni? La parola d'ordine ai giovani poeti dinamici ed avventurosi sia dunque la simultaneità nella lirica e nel teatro.

È tale conquista, come la paternità del verso libero che io rivendico in pieno a GIACOMO LEOPARDI come al primo poeta che abbia veramente spezzato tutti i legami e gli imbecillità della metrica tradizione, rappresenti un nuovo primato del genio futurista del nostro paese. Evviva sempre la povera la diseredata, ma grandissima poesia!

CORRADO GOVONI

# AEROPITTURA - Esame storico critico di Anton Giulio Bragaglia

## LE ORIGINI DELLA AEROPITTURA

L'aeropittura, l'aerodanza, l'aeroplastica, l'aeromusica sono le nuove espressioni artistiche inventate dai futuristi italiani; ma la più sviluppata, tra queste, è certo l'aeropittura. Essa di recente, è stata presentata a Parigi con 200 quadri, ed ha trovato numerosi seguaci.

Queste ideazioni aeree sono le ultime scoperte futuriste, dopo il « Dinamismo Plastico » dopo la « Pittura degli Stati d'Animo », l'« Estetica della Macchina » e le altre. L'aeropittura tecnicamente si serve ancora della solidificazione dell'impressionismo, quella che fu grande idea dei primi pittori futuristi.

La originalità dell'aeropittura consiste nel fatto che il suo soggetto d'ispirazione non trova riscontri in nessuna arte passata.

Ci fu un italiano che nel 1866 dipinse Venezia dall'alto di un pallone; ed era egli certo un aeropittore avanti lettera, ma come dire un fotografo dell'aviazione. Se in genere la macchina era già stata scoperta come soggetto tipicamente futurista e appartenente al nostro campo, la macchina in volo ha avuto il pregio di riportare nel quadro moderno una nuova natura; cioè una natura non già contraffatta per apparir nuova, ma realmente inedita. È lo stesso paesaggio che è come rinato nel volo: è lo stesso creato che si fa futurista e partecipa alle nuove conquiste estetiche, sfuggendo a qualsiasi paragone con le grandi tradizioni pittoriche del passato, le quali pure mirabilmente avevano trattato il paesaggio.

« Ad ogni grande epoca dell'umanità, dice Leonzio Rosenberg, corrisponde un nuovo aspetto della tradizione ».

cato nel giornale « Futurismo » fascicolo 3 - luglio 1902) e firmato da una diecina di futuristi tra i quali anche Balla, Marinetti, Prampolini e Depero, che sono tra i più anziani, e pieno di lacune circa la storia dell'aeropittura. Dal 1913 al 1919 Boccioni sentì sotto varie forme sue specie il dinamismo plastico, il soggetto aviatorio. In quel tempo Balla, che era stato già maestro di pittura di Boccioni, e maestro di tutti i giovani futuristi romani, aveva toccato largamente il problema del movimento e della sua atmosfera: ricerche della rappresentazione di un dinamismo reale che allora era in contrasto con il dinamismo plastico di Boccioni. E' a Balla che va infatti collegato lo studio di ricerche della rappresentazione del moto reale, e non già agli scritti e all'opera di Boccioni, i quali miravano a tutt'altre direzioni. Qualche contributo agli studi di rappresentazione di oggetti in moto in una atmosfera, si può pure riconoscere che l'abbia portato io con le Fotodinamiche espone nel 1912, il cui libro fu pubblicato nel 1913: « Fotodinamismo Futurista » (Nalato Ed. Roma).

Ma alla Galleria futurista di Sprovieri — decana delle Gallerie d'avanguardia italiane che aveva sede nella via del Tritone — Enrico Prampolini espone nel 1914 un quadro intitolato « Forme-forze di un'elica », che, sebbene non fosse ancora aeropittura, pur fissava i ritmi spirali di espansione che l'elica provoca nello spazio a mezzo delle proprie atmosfere rotatorie dell'ambiente (paesaggio), intuendo egli le infinite leggi di prospettiva aerea che oggi, con l'aeropittura, hanno acquistato una nuova ragione estetica.

## LA PRIMA AEROPITTURA

Ma il primo vero grande quadro di aeropittura fu presentato nel 1926 alla Biennale di Venezia dal

pittore e aviatore futurista Azari. Esso era intitolato « Prospettive in volo ».

Nell'ottobre del 1927 Tato dipingeva la Madonna dell'Aria che si trova nella stanza del Ministro Balbo al « Corriere Padano » di Ferrara. Lo stesso Tato alla Mostra del Centenario della Esposizione degli Amatori e Cultori nel 1928 espone tre « Tempi sensazioni di volo » acquistati dalla Galleria Mussolini dove sono esposti. Nel 1919 Dottori dipingeva affreschi aviatori per l'aeroporto del Littorio e l'anno seguente Tato riceveva con un'aeropittura il primo premio del Concorso indetto dal Sindacato Trasporti presso la Esposizione di Venezia, mentre a Roma si organizzava alla « Camera degli Artisti » la prima grande Mostra di Aeropittura dove Tato aveva una sala personale con 50 pezzi. L'anno seguente Tato e Dottori dipingevano grandi pannelli per l'Idroscalo di Ostia, mentre altre mostre di aeropittura venivano tenute a Bologna e a Roma dallo stesso Tato e dagli altri.

La precisa ideologia dell'aeropittura è successivamente dovuta a Mino Somenzi, e qui ci ricorderemo che anche Bruna Somenzi dipinge aeropitture.

Comunque i primi aeropittori, dopo Azari, Tato, Prampolini e Dottori furono Marasco, Corona, Oriani e Fillia il quale ultimo è anche un critico fantasioso, chiaro e suggestivo.

Un manifesto futurista di aeropittura proclama:

- 1) le prospettive mutevoli del volo costituiscono una realtà assolutamente nuova e che nulla ha di comune con la realtà tradizionalmente costituita dalle prospettive terrestri;
- 2) gli elementi di questa nuova realtà non hanno nessun punto fermo e sono costruiti dalla stessa mobilità perenne;

3) il pittore non può osservare e dipingere che partecipando alla loro stessa velocità.

4) dipingere dall'alto questa nuova realtà impone un disprezzo profondo per il dettaglio e una necessità di sintetizzare e trasfigurare tutto;

5) tutte le parti del paesaggio appaiono al pittore in volo:

- a) schiacciate;
- b) artificiali;
- c) provvisorie;
- d) appena cadute dal cielo;
- 6) tutte le parti del paesaggio accentuano agli occhi del pittore in volo i loro caratteri di: folto sparso elegante grandioso;
- 7) ogni aeropittura contiene simultaneamente il doppio movimento dell'aeroplano e della mano del pittore che muove matita, pennello e diffusore;
- 8) il quadro o complesso plastico di aeropittura deve essere policentrico;
- 9) si giungerà presto a una nuova spiritualità plastica extraterrestre.

I futuristi osservavano che nelle velocità terrestri (cavallo, automobile, treno) le piante, le case, ecc., avventandosi contro di noi, girando velocissime le vicine, meno rapide le lontane, formano una ruota dinamica nella cornice dell'orizzonte di montagne mare colline laghi, che si sposta anch'essa, ma così lentamente da sembrare ferma. Oltre questa cornice immobile esiste per l'occhio nostro anche la continuità orizzontale del piano su cui si corre. Nelle velocità aeree, invece, mancano questa continuità e quella cornice panoramica.

(Continua).



ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinari L. 25  
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500  
Onorario da L. 500 a L. 1000